

# Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

## W LA PACE!

SSS... silenzio, con tutto questo G. M. in giro!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

15 MAGGIO 1948 N. 23

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

### HANNO FUCILATO LA LIBERTÀ

## La lue è ereditaria

Hanno rinfrescato in questi giorni le nostre sommarie nozioni in materia il massacro degli ostaggi innocenti commesso dal criminale governo di Atene, e ce ne hanno fatto convinti ancor meglio le espressioni di certa stampa americana e la definizione sull'eccidio del capo la missione americana Criswald e del rappresentante ufficiale del Ministero degli Esteri americano.

«Esempio di libertà e democrazia» ha detto il primo «Un atto di giustizia nei confronti di criminali sanguinari» ha detto il secondo.

Anima implacata di Hitler esulta La lue è ereditaria.

Con questo caldo nessuna meraviglia che la spirocheta abbia avuto un esplosivo risveglio nei contagiati cervelli, stomachevoli anche se serviti dorati e fritti con contorno di vegetali in scatola.

Nella dichiarazione di mister Criswald c'è quanto basterebbe al carnefice di Norimberga per commettere la sua opera di giustizia. In quella del rappresentante ufficiale del Ministero degli Esteri americano c'è quanto basta per condannare tutto il sistema di politica estera americana basato su una «giustizia» del tipo Greca.

I massacri di Beisen, Buchenwald, Auchwitz, rivivono nelle azioni di rappresaglia in massa condotta dal governo illegale greco, governo illegale perché nessuna nazione civile potrebbe riconoscere un governo che si mantiene al potere con il terrore più spietato e con l'ingerenza straniera, ingerenza che è ben lungi da qualsiasi principio democratico.

Ma tanto, quali principi democratici si potrebbero attendere da chi semina odio ogni dove, tenia di mettere il padre contro il figlio, incita l'odio fraterno, si serve delle formosissime e macabre elucubrazioni dei propagandisti seguaci di Goebbels, rimesse a nuovo per l'occasione, approva la caccia al democratico si serve dell'atmosfera di terrore per il proprio tornaconto?

154 democratici sono caduti ad Atene sotto il piombo del plotone d'esecuzione. Sono caduti sotto il piombo delle pallottole fabbricate in America, nei grandi stabilimenti dei mercanti d'armi che vivono sui massacri, come i corvi, senza curarsi se il cadavere è d'un estraneo o di un suo stretto parente, gente che ha gettato gli scrupoli e la coscienza nel secchio della spazzatura, gente che crede negli ideali che propugna come noi crediamo alle famose lire «smolars».

Al rappresentante dell'ingerenza straniera in territorio greco, gli uomini liberi di tutto il mondo hanno inviato una energica protesta.

Ma nessuna chiara risposta ha dato soddisfazione agli uomini liberi di tutto il mondo.

Nelle carceri di Atene intanto altri 800 democratici hanno alle nudeaviglie una catena di ferro, e ogni condannato è dietro le sbarre attendendo l'ora. La sua ultima ora per la prossima rappresaglia.

In ogni cella un uomo pensa ai soldati che a mille a mille sbarcarono un giorno in Europa per aiutare coloro che combattevano e caddero in difesa di quella libertà, che oggi altri soldati ordinati dagli stessi padroni dell'altra volta, sbarcando a mille a mille vengono a dar manforte a chi quella libertà vuole affogare nel sangue dei suoi difensori.

A questo pensano gli 800 democratici e a questo pensavano anche quando sentirono le scariche che abbatterono i loro 154 compagni. Tra qualche giorno con un colpo alla serratura le loro celle si apriranno e in fila con il compagno o con la compagna, soldati vestiti alla stessa foggia di quelli che sbarcarono in Europa, un giorno per abbattere i carnefici del popolo; li accompagneranno verso il fosso lordo di sangue dei 154 fucilati in nome della democrazia occidentale.

Anima implacata di Hitler esulta La lue è ereditaria.

Caduti inglesi, americani, che dividete il fango della sepoltura con i partigiani d'Europa, fremete. Continuate l'insulto ai vostri cadaveri, dopo aver abbattuto un passetto con il sacrificio delle vostre giovani vite si tenta di rimettere in piedi un presente che potrebbe costare il sacrificio di altrettante tombe quante sono le vostre, ed un passato delittuoso ed efferato peggiore del primo.

Si vorrebbe innalzare un nuovo Hitler un ordine nuovo di fabbricazione oltre oceano, e forse si vorrebbe anche costruire un 22 giugno.

Ma ci sarebbe un'altra Mosca, un'altra Leningrado, un'altra Stalingrado.

E soprattutto un'altra Berlino, non in Germania questa volta, e un'altra bandiera rossa su un'altra Reichstag. E un'altra Cancelliere avvelenato, nel sotterraneo di un'altra Wilhelmstrasse.

## LA PAGHERANNO



— Signore, un'altro terribile massacro è stato commesso in Grecia dagli imperialisti, come lo registriamo.  
— In conto sospeso.

### DISFATTA

## A noi ci ha rovinato la coda

E' proprio vero che non tutto il male viene per nuocere. Intendiamo dire che anche il 18 aprile ci ha dato qualche soddisfazione di ordine... zoologico, rivelandoci l'esistenza a Trieste (B. U. S. Z.) di «aspiranti on. trombat».

Alludiamo a certa gente tornata dal Bel Paese con la coda fra le gambe, senza essere riuscita ad addentare neanche un bocconcino, nonostante il famelico appetito di cui aveva dato prova scendendo le valli con orgogliosa sicurezza da buoni d. c. o affiliati.

Questo fatto dell'essere tornati con la coda fra le gambe ci induce appunto a credere all'esistenza di questa coda, che non avevamo mai notato, nonostante i signori in questione abbiano sovente dato prova di saper scimmiettare abilmente gli uomini della Provvidenza e simili.

Così il 18 aprile ci ha dato occasione di conoscere un lato interessante della loro personalità: la coda tenuta finora nascosta, ad evitare che certe affinità fossero rese di pubblica ragione.

Che ne diranno i lettori di «Voce Libera» a sapere che il Direttore del loro foglio del cuore ha la coda? Per nostro conto crediamo che in essa risieda la «terza forza» di cui l'organo del nazionalismo folle sta attualmente prendendo le difese.

E i vari Graton? Qui la cosa si presenta più facile per la facile allusione del nome con le virtù scimmiesche. E i Paladini? Paladini di che cosa? Fino a prima del 18 aprile, della «medaglietta» che apre le porte di Montecitorio. Ma adesso?

E i Bartoli? e i Gruber-Benco? Lasciamo stare.

E i bei discorsi che hanno fatto con tanto di «passione» giuliana e di reminiscenze architettoniche e di ruderi? Tutto perduto, tutto svanito per colpa di una coda.

D'altra parte non ci sarebbe dispiaciuto che fossero stati eletti. Ve li immaginate a Montecitorio o a Palazzo Madama far sfoggio della loro coda? Naturalmente si sarebbero dovuti approntare dei seggi speciali. Seggi con un piccolo foro, che avrebbero ricordato i seggiolini dei nostri rampolli... Pensierini matti a cui ci induce l'interessante rivelazione, sui sette «trombat».

Erano sette, con coda, e candidati... e sono trombat.

Non tutto il male viene per nuocere. Ma loro che penseranno? Dopo le belle speranze di concionare a Montecitorio di «passioni» di architettura e di ruderi, il colpo è stato duro. Ma allora i partiti italiani non li vogliono. Perché? Forse perché hanno la coda? Ah, De Gasperi cattivone, ingrato. Oppure il suo zoo è già abbastanza ricco, senza che gli abbisognino esemplari di Trieste?

Mesto ritorno di figli prodighi di chiacchiere, che hanno perduto il padrone e devono ora cercare un nuovo appiglio sul quale appendersi con la coda. Lo troveranno certamente, non c'è dubbio, qui dove la flora è così ricca di intricati appigli in questa selva di piante parassite.

Ma una bella speranza è tramontata in fondo al cuore, per andarsi a stabilire in una coda fra le gambe.

Montecitorio non è tuttavia rimasta priva di una voce che dica le aspirazioni nostre, che sono aspirazioni generali di tutti i democratici: ma è la voce di uno del Fronte, quella di Fratolongo; orrore! Ma a che è servito allora aggredirlo a Monfalcone?

«Che volete, a noi c'ha rovinato la coda!»



## Le hanno prese ma ce le hanno dette!



Avete notato che appena qualcuno comincia a parlar chiaro gli americani non capiscono più niente?

Il tempo volge al brutto. Beh allora prendo l'ombrello. Nò, nò, il bastone.

Sapete quali sono i nomi più cari ai qualunque? Gli dei... Zebbe, o Zebbe... del.

Parè che in Terra Santa se le diano proprio di... Santa ragione

Non mancano neanche gli... stinchi di santi, però, in Terra Santa.

Che te ne pare dei vari movimenti neofascisti? A me M. I. S. a che un giorno o l'altro finiranno male.

Conoscerete certamente la storia di quello che le aveva prese in quantità e che si consolava andando a gridare intorno: «Però, già ne ho dette tante?»

Beh, pres'a poco è quello che è accaduto ai nostri gazzettieri gialli, che oltre che per colore politico sono pure gialli dalla bile.

Come tutti sanno la giornata del 10 maggio è stata una di quelle molto nere per gli sciovinisti triestini e per i loro ispiratori di lingua inglese. La grande partecipazione delle masse popolari alle manifestazioni indette dalle organizzazioni dei lavoratori, alla quale faceva riscontro la logica diserzione delle commedie messe su dalle organizzazioni padronali è stato un colpo formidabile per tutti coloro che sognavano folli ritorni al passato.

E siccome ammettere la bruciante sconfitta non era possibile, così «Voce Libera», «Giornale», «Ultimissime», ecc. hanno creduto di mascherare la loro bruciante sconfitta evitando di parlare delle loro manifestazioni e insistendo su un asserito fallimento di quelle popolari. In fin dei conti, considerata la maturità intellettuale dei lettori di questi meravigliosi fogli, questa tattica potrebbe avere anche un certo successo. Insistendo molto sul «fallimento» avversario, a poco a poco si riesce a far dimenticare il proprio, imbottendo le teste di menzogne e di calunnie si fa credere che le masse popolari sono state polverizzate mentre i coccardosi erano a centinaia di migliaia.

I fatti tuttavia sono quelli che sono, e se alla «Voce Libera» e colleghi di servizi non riesce molto gradevole al palato dover ammettere che in piazza Unità vi erano al massimo 4000 persone mentre nelle manifestazioni indette dalle organizzazioni popolari la gente accorrevva a decine di migliaia, la colpa non è nostra

I signori suddetti se la pigliano piuttosto con la maturità politica dei lavoratori triestini che non si sono lasciati accecare dalle lusinghe dei padroni, ed hanno preferito festeggiare il primo maggio da soli, cioè in buona compagnia.

Ed è anche inutile che per cercare di minimizzare il significato delle manifestazioni vadano a gridare: «Sì, ma in fin dei conti in piazza Perugino non c'era nemmeno un milione di persone. Lo sappiamo benissimo che in piazza Perugino non c'era un milione di persone, sappiamo che il numero arrivava appena a centomila, ma, e con ciò? Cosa si vuol dimostrare con questo? Si riescono forse a smentire i fatti principali? Ossia che mentre la massa dei lavoratori affluiti alle varie manifestazioni superava di molto le centomila persone, quelli della Lega erano ridotti ai soliti quattro gatti cui la rabbia impediva persino di fare le fusa.

Cose della Democrazia Cristiana «Fratelli bisogna sospendere il comizio, è finita la pasta!»

E' stata abolita da qualche mese l'ora legale. Ma continuano le illegalità!

La polizia democristiana di Seelba usa spesso gas lacrimogeni contro le dimostrazioni operaie.

«In questa valle di lacrime».

Chissà se nel canone della radio sono comprese le spese per la propaganda anticomunista del Servizio Informazioni Alleato?

### FURLANI & C.



...I resti di quelli che sono i maggiori rappresentanti della reazione a Trieste, rifanno in disordine e senza sperar... la strada per la quale si erano diretti con orgogliosa sicurezza credendo di venire eletti da qualche imbecille! (Dis. di Red)

## Il Papa tace

In Grecia le fucilazioni non si contano più a decine: si contano a centinaia. Lo spirito del nazismo rialeggia sulla martoriata Europa e sembra persino impallidire davanti all'orrore delle stragi che in Grecia si compiono per tutelare gli interessi di una cricca di corrotti all'ombra di una corona, che fa comodo a gente che con i greci ha di comune soltanto una parentela di monarchi.

Mentre questo avviene in Grecia, il Papa che fa? Il Papa tace. Invano le genti attendono che il Pontefice, il Vicario di Cristo sulla Terra, levi la sua voce in difesa degli oppressi, dei martoriati, degli straziati. Il Papa tace... e consente. Consente che innocenti cadano bestialmente davanti alle canne dei fucili venduti e usati da criminali. Consente che il mondo ufficiale ignori bellamente quanto avviene in Grecia oppure addirittura se ne compiaccia, traendone motivo di sperare in una vicina sconfitta dei «ribelli».

Ma perché il Papa tace? Non tace certamente come Papa, perché come tale dovrebbe parlare. Dovrebbe gridare l'indignazione del Cristo che ha versato il suo

sangue, perché non ne versassero più gli uomini. Il Papa tace, perché ha finito di essere Papa. Tace alla stessa maniera dei complici del Governo (?) greco, diventando lui stesso complice. Ma sì, è proprio questo. E' un qualunque leader d'un partito politico in vena di sfoggiare abilità diplomatica. E' nel caso particolare un rappresentante della politica «occidentale», quella che difende la civiltà occidentale. Non ne ha dato forse prova parlando anche troppo quando non era il caso, quando si trattava di unire la sua voce al coro anticomunista, quando si trattava di bandire santie crociate, come quella del 18 aprile?

Tace l'America, tace l'Inghilterra, tace il Governo De Gasperi (quello francese ha avuto ancora un ultimo barlume di dignità protestando ad Atene) tace il Papa. Esattamente la stessa cosa. Lo stesso silenzio, la stessa complicità, gli stessi interessi. Come può avere degli interessi comuni con dei complici di cose poco pulite il Vaticano? Se provassimo a chiederlo a De Gasperi? Ma forse non ci risponderebbe pensando che un giorno potrebbe anche lui avere bisogno del silenzio del Papa.

### DIRIGENTI C. d. L.



L'industriale triestino: — Qua la mano, ma prima pulisciti i piedi su questo tappeto! (Dis. di Red)



GEPPINO SOLITARIO ASCOLTA

— Signor Presidente, ci sono...
— Oggi non ricevo nessuno!
— ...appunto, ci sono i lavoratori della C. d. L.



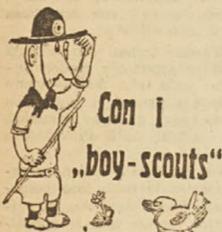
COME I POLIZIOTTI TROVANO LE ARMI

— Vedrete che anche questa sera, dopo accurate indagini, troveremo armi a casa di qualche antifascista.



L'EREMITA

— Io il Primo Maggio l'ho passato in un posto solitario.
— Ho capito, sei stato al comizio di Piazza Unità.



Con i "boy-scouts"

RUBRICA per i ragazzi dell'Azione Cattolica

Da quando quel sant'uomo di Don Paolo, mi ha preso sotto la sua protezione mi vuole sempre con lui.

Da quel sant'uomo ch'è Don Paolo ha subito provato un'urgente bisogno di purificarsi.

Dopo una veloce scorsa alle pagine, la sua decisione era presa.

«Bisogna ch'io cominci a dormire sui pruni selvatici — disse volgendo uno sguardo al suo soffice letto.

«Pruni — chiesero meravigliati i boy-scouts — E che se ne vuol fare?»

«Io — disse Renzino, quel boy-scouts che era mio compagno di infanzia nell'ospizio dei minorati psichici — credo che i selci gli occorrono per tirarsi su tutti che mi agolano di notte sotto la sua finestra».

Quel sant'uomo di Don Paolo, che lo aveva inteso, rivolse lo sguardo ispirato in direzione di

Renzino, e giungendo le manine paffute, gli fa: «Io colpire frate gatto? Oh, se esso viene a interrompere il mio sonno, lo benvenuto sia, imperocché il Signore lo manda per punirmi delle mie peccate».

«Ma come, se fino all'altra notte si è alzato vociferando contro i gatti e gli ha tirato i ferri di stiro?»

Ma Don Paolo ch'è un sant'uomo non ha voluto ascoltarlo e ha continuato: «Fratelli, vi sarò grato, e pregherò per la salvezza delle vostre anime se vorrete procurarmi per questa sera un fascio di pruni spinosi e dei selci durissimi e grezzi».

Allora i boy-scouts che conoscono bene tutte le campagne adiacenti per causa delle loro recenti escursioni hanno risposto in coro:

«Pruni? Magari ce ne fossero! Con le bonifiche dei terreni coltivabili non se ne trova più uno a pagarli un occhio. E' selci! Con l'affare della ricostruzione se le son portati via tutti».

E allora Don Paolo tuonò: «Ecco i frutti della propaganda anticlericale e antireligiosa si vedeva che il sant'uomo era sinceramente addolorato — Ricostruzione... Ecco una buona scusa per lasciare i devoti servi di Dio senza selci e senza pruni necessari alle loro penitenze e alla loro santificazione. O temporali O moresti! Si segnò, pianse, si batté il petto, dopo di ch'è corse in casa — tutto contento poiché se i pruni e le selci fossero state trovate avrebbe dovuto metterle nel letto e lui sarebbe stato costretto a dormire su qualche canapè».

Sciolta l'assemblea i giovani boy-scouts si sono avviati a gruppetti di ventiquattro ad assalire gli operai isolati.

Morte allo scandalo e l'eresia. Amen.

TRIESTE PUZZA

Il mondo gira e Trieste sta ferma. Sta ferma perché pressata e quindi stupida da una pesante atmosfera pre-gna di noia e di stanchezza che la rende fiacca e puzzolente.

Sì, Trieste comincia a puzzare.

Di un odore graveolente, indecifrabile forse di Colonia. O di Protettorato. In questo villaggio tentacolare, in questa borgata cosmopolita piena di attrattive misteriose e di avventure affascinanti, avvengono dei fatti più strani: Svengono persino i cavalli. Di fame o di puzza non si sa bene. Un povero ronzino s'è accasciato fra le stanghe mentre il suo padrone, rispondendo a un americano, affermava di essere libero. Prima di svenire pare che il cavallo abbia nitrito ironicamente. Anche una ragazza è stata trovata svenuta, mezzo soffocata, non si trattava di puzza, ma di una cravatta che un inglese le aveva stretto al collo. Dalla cioccolata alle cravatte! Però le signorine tengono duro: in jeep, un pò meno allegre ma sempre svolazzanti, quelle di buona famiglia; agli angoli, più gialle e stanche, le altre.

L'EREDITA'

In fondo il fascismo non era che un vecchio signore malato di lue e d'altro, il quale al momento di tirare le cuoie ha lasciato i suoi beni a tutti: Alla «Polizia Civile... il manganello e gli squadristi.

Al popolo triestino... il Governo Militare.

Alla «Lega Nazionale... le spedizioni punitive e le bande armate.

Agli imbecilli... l'irredentismo. Ai fascisti... l'MSI e la tessera e l'associazione delle Corti d'Assise.

Al giornalismo di destra... la prosa, le adunate oceaniche, e i giornalisti.

Agli antifascisti... la galera. Alla «Democrazia Cristiana»... la GIL, il bianco del vecchio distintivo moltiplicato per quattro, la Fede e alcuni membri della camera dei Fasci.

Al «Governo Militare»... la casa del Fascio, con lavandini d'acqua calda e fredda, il podestà e il prefetto.

Agli ebrei... la Palestina. Al Papa... il Balcone. Ai «Giovani Italiani»... il mitra e le aggressioni.

Alle «giovani Italiane»... la possibilità di fare le signorine. Allo «Stabilimento Tipografico Triestino»... il «Piccolo» e le «Ultime Notizie».

scutere i nostri pendiosi problemi famigliari con minor pessimismo, e possiamo osservare le ricche vetrine dei negozi deserti, quasi con interesse. Intanto, come se non bastasse l'atmosfera, anche i cine puzzano: la gente vuol dimenticare questo brutto periodo di storia cittadina e va al cine. Due ore di stupidaggini, di attese, di sudiciume intercalate da frequenti battimani e lancio di manifestini da parte di ragazzucci biancofioretti. Gli

spettatori sopportano di malavoglia e sospirano. Pare vogliano dire: ma quando la smetteranno, loro, la radio, e certi giornali di stracciarsi il baffo per cose che non li riguardano?

«Ultimissime» tentano di gridare gli strilloni «dimissioni di Molotoff» ma non ce la fanno. O forse non ne hanno la voglia perché nonostante le quotidiane dimissioni di Molotoff sanno che Trieste si è stancata di «Ultime notizie».



— E' un buon partito ma ha un neo.
— Quale?
— Neo-fascismo.

A PROPOSITO



I due democristiani: — Di', ma ci credi proprio che la Russia abbia la bomba atomica?



Questo film, dato in anteprima all'Università popolare, non è stato menzionato dai giornali che di solito portano ai sette cieli qualsiasi iniziativa, per quanto balorda possa essere, di questa diramazione della Lega. La cosa è molto significativa perché questo film pone con molto coraggio e in maniera decisa e profonda il problema del dopoguerra, in un modo che non si riferisce soltanto alla Germania ma che è valido dappertutto.

la Germania che essi hanno portato alla distruzione. Il capitano che in Polonia massacrò centinaia di innocenti, sordo alle preghiere del giovane medico, ora vegeta grasso indifferente parlando di democrazia e di rispetto della dignità umana, della nuova Germania che bisogna costruire. E' il tipico borghese, amorale, inessivo, insensibile; l'espressione tipica della classe colpevole, di quei tremendi delitti sfruttando le conseguenze del quali essa gozzoviglia ancora. Per due volte consecutive il giovane medico sarà sul punto di uccidere il topo; ne sarà impedito la prima volta dal grido disperato di una madre che cerca un medico per la sua bimba che muore, la seconda dalla sua donna, che arriva giusto in tempo per evitare l'irreparabile. Il borghese andrà a gridare la sua innocenza dinanzi ai giudici, mentre i due giovani riprenderanno la lotta con maggior vigore ora che sanno che gli assassini sono fra noi.

L'OPINIONE PUBBLICA



— E' accaduta una disgrazia?
— No, è caduto in mare il « podestà »!

Responsabile: REMIGIO FAVENTO
Redazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n. 301
Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero MESSAGERIE ITALIANE S. P. A. via Paolo Lomazzo n. 52 - MILANO

TEATRO CONTEMPORANEO

«GIUSTIZIA» SIA FATTA!



Cleofe, figlio mio, — disse Giacinto al suo tenero pargoletto, — io sono per l'evoluzione!

La calma, pacifica, metodica, santa evoluzione! Evoluzione che vuol dire progresso! Progresso che significa libertà. Pace e libertà. Libertà ai popoli! — gridò Giacinto accaloratosi.

— A morte il fascismo! — rispose pronto il precoce Cleofe, credendo di far bene.

— Libertà americana intendo dire — precisò Giacinto, guardando sul figlio con occhio sospettoso, — viva Truman!

E così dicendo Giacinto si trasformò in bandiera americana. Garri al vento per alcuni minuti pretendendo che Cleofe lo imitasse. Questi non seppe garrir se limitò ad agitarsi festosamente.

— Or bene — continuò Giacinto, — no ch'io sia filo-americano per partito preso o per simpatia personale verso Truman, no! sono per l'America perchè dopo lunghe e ponderate riflessioni ho capito da quale parte stia la ricchezza. E la ricchezza è tutto! Lo dice anche il mio signor direttore.

Cleofe sbirciò il ritratto dell'amico di famiglia e sospirò con soddisfazione.

Le maledicte — riprese Giacinto, — dicono che solamente i ricchi se la fanno con Truman e

soci, anzi affermano che più sono ricchi più americanismo dimostrano.

C'è qualcosa di giusto in questa menzogna: più amore per gli Stati Uniti dimostri e più ricco diventi!

Ecco la verità, Capito Cleofuccio caro, capito il latino? Per questo sono tutti ricchi i filo-americani; prima erano dei miserabili! E pensare che il Piano Marshall ancora non funziona!

Era logico che Giacinto dopo questa lunga tirata sentisse il bisogno di trasformarsi. Decise per il Piano Marshall.

Cleofe volle suonarlo e toccò qualche tasto, ma Giacinto, pur facendo «don» spiegò al figlio che quello era tutta un'altra cosa.

— Vuoi diventare ricco? — disse, — bene, spediscimi telegrammi di adesione, promettimi che non farai mai il sinistrale, approva l'unione occidentale, simpatizza per il Benelux, impara l'inglese e tu sarai ricco, capitalista, magnate, re di qualche cosa! Dimmi, Cleofe, vorresti essere re?

Cleofe non rispose. Si accontentò di accarezzare docilmente il Piano Marshall sulla zucca, cantando sottovoce una ninna-nanna portoghese.



— Bene, si fucilino pure tutti i greci traditori della loro patria americana!

Ha ragione lui

Il voto

All'alzarsi del velario il Presidente di Zona sta cercando di mettere in moto l'automobile gentilmente offertagli dal GMA verso pagamento. — Alzato il cofano vi caccia dentro rotoli e rotoli di carta d'ogni specie.

(La scena rappresenta l'interno d'una chiesa. Numerosi fedeli immersi nella preghiera. Ricchi industriali invocano dal Signore la grazia di far durare il più a lungo possibile l'attuale governo; poveri diavoli pregano il Signore di tutto il contrario. Sull'altare, il Cristo non sa come fare per accontentare tutti e riempie alcune schede della SISAL.

PASSANTE — Scusate se mi immischio nei fatti vostri, ma ci avete messo la benzina?

Accanto all'altare c'è il FEDELE che sta facendo due voti, UN SACERDOTE gli sta vicino).

IL PRESIDENTE DI ZONA — (sorridente) — No: ci ho messo i rotoli, tanti rotoli.

SACERDOTE — Come mai ti gli'o fai due voti in una volta?

PASSANTE — Rotoli? E per che farne?

FEDELE — Padre, uno lo faccio da senza tetto affinché il Signore non mandi la pioggia. Lo altro lo faccio come morto di fame affinché il Signore mandi molta pioggia per far crescere il grano.

IL PRESIDENTE DI ZONA — Le dirò, la stampa di sinistra ripete ogni giorno che con l'amministrazione attuale a Trieste «tutto va a rotoli». Ho voluto provare e (con orgoglio) sono lieto di poter proclamare che non è vero! Si tratta evidentemente delle solite notizie tendenziose fatte circolare dagli agenti pagati da Mosca.

CALANO I PASTI

Il fesso

ATTO PRIMO

(La scena rappresenta il 1918, la disfatta dei tedeschi, la fine della guerra).

CALA IL CERVELLO

Concorrenza

(La scena rappresenta una miseria indescribibile)

IL FANTASMA — (Appare nella camera da letto di un disoccupato) — Uuuuhhh!

IL DISOCCUPATO — Ciao, collega, non mi fa mica paura. Non vedi che ti ho battuto? Guarda come sono magro!

IL FANTASMA — Esageri. Io non ho ne carne ne ossa. Sono un lenzuolo dentro il lenzuolo non c'è niente.

IL DISOCCUPATO — Bè... Io non ho nemmeno il lenzuolo. Lo ultimo me lo sono impegnato ieri!

NON CALA NESSUNA TELA PERCHE' NON C'E'

IL FESSO — Finalmente la pace.

ATTO SECONDO

(La scena rappresenta il 1921, il fascismo si impadronisce del potere per «far cessare le discordie interne»).

IL FESSO — Finalmente la pace!

ATTO TERZO

(La scena rappresenta il 1945, la fine della guerra).

IL FESSO — Finalmente la pace!

ATTO QUARTO

(La scena rappresenta la morte del FESSO).

IL FESSO — (dal cielo) Finalmente la Pace!

IL FESSO — (dal cielo) Finalmente la Pace!

FINE SUL SERIO



Un disastro l'articolo «Astuzia e metodi»

L'articolo «Astuzia e metodi» della settimana scorsa è stato una vera polveriera alla quale un astuto di primo grado ha avvicinato, impavido, la sua torcia.

In verità, non mi sarei mai sognato che due fessierole dette alla carlona avessero il potere di destare il risentimento più acceso in persone che per intelligenza e cultura stimavo, e che non tentavano nel classificarle alla testa della esigua schiera degli astuti di secondo grado.

Così ho ricevuto una lettera del dott. Mario F. di Napoli, il quale mi accusa di aver calunniato l'on. Alcide De Gasperi. Dice:

«... se tu avessi attaccato De Gasperi direttamente, lealmente, come sul agire l'avversario cavalleresco, cioè civile, nessuno ti avrebbe fatto una colpa, ma il tuo articolo, sotto un velo umoristico da quattro soldi mira a calunniare un uomo moralmente ineccepibile. De Gasperi, che lo sappia, non ha mai usato sostenere, con chichessia, i suoi ragionamenti col coltello. La tua, di conseguenza, non è onestà giornalistica».

E se l'amico mio, a fine lettera, non avesse dimenticato di essere una persona colta e bene educata, avrei interpretato le sue proteste come una prova di umorismo sovrano.

Invece no. Il mio vecchio amico dott. Mario non ha scherzato. Ora, io dico, è giusto che il mondo sia pieno d'imbecilli ma non è perdonabile che siano proprio gli imbecilli a muovere degli appunti ai non imbecilli. Ed io, pur peccando maledettamente di modestia, non sono disposto a reputarmi un imbecille.

Per i nostri 32 lettori che eventualmente avessero dimenticato l'articolo in questione, il punto sul quale ho fatto leva il mio vecchio compagno di studi è il seguente:

«Così se io dico: De Gasperi è un santone, va in chiesa tutte le mattine per confessarsi e comunicarsi, conforta le vedove e regala arance agli orfani, voi, per spirito di contraddizione, andate in cerca di documenti e di vecchi giornali austriaci, e dopo averne esaminati per parecchie centinaia di migliaia, mi venite a dire che De Gasperi è un austriacante, un venduto, un traditore della patria; che nel 1900, dopo aver bestemmiato in chiesa, gravemente ferì con arma da taglio un sacerdote, che nel 1912 schiaffeggiò un bambino tubercolotico, che nel 1913 prese a calci nel

sedere una vedova triestina che voleva a tutti i costi mantenere la nazionalità italiana.

«Io, allora, nuovamente mi fregherò le mani perchè sarò riuscito a sapere molte cose che non sapevo su De Gasperi non solo, ma sarò riuscito a dare il via, senza compromettermi, ad una campagna contro un uomo di una certa importanza».

Tutto qui. Tuttavia l'accusa che io velettamente ho lanciato a De Gasperi, quella cioè di avere, nel 1900, bestemmiato in chiesa e ferito un sacerdote è imperdonabile.

Mario dott. F. di Napoli non me la perdonerà mai.

E' grave signori, è gravissimo.

— Io ho calunniato De Gasperi! E non direttamente, lealmente com'è costume d'ogni giornalista d'onore, ma velettamente, impregnando il mio articolo con dell'umorismo da quattro soldi!

— Ahimè, cosa ho fatto? Che ne sarà della mia professione che, in buona fede credevo onesta e preziosa? Tutto crolla intorno a me, e per giunta sono un disonesto, un calunniatore, un vile che non osa dire apertamente pane al pane, vino al vino.

Dove andrò? Forse, vestito da sacerdote buddista, mi rifugerò nelle lontane regioni del Tibet; forse, profondamente addolorato, berrò la cicuta e Mario dott. F. approfitterà della mia morte per scrivere il Fedone.

Comunque sia, sempre più mi convinco della bontà del mio articolo «Astuzia e Metodi», il quale voleva essere un articolo come tanti altri, senza pretese, ed è invece una vera opera d'arte di psicologia propagandistica; opera che si basa sulle capacità intellettive e sull'astuzia di primo grado di cui gode la stragrande maggioranza dell'essere umano.

Maggioranza della quale, pur non sapendolo, fanno parte migliaia e migliaia di signori del tipo del dott. Mario F.

Ritengo con ciò chiuso il dibattito, un po' perchè non amo le polemichette tirate per i capelli su un argomento così squisitamente idiota, un po' per non far torto a quell'intelligenza e a quella cavalleria giornalistica che gli amici e i non amici mi hanno sempre riconosciuto. FINIS.

ELGAR

PERCIO' IL PAPA TACE



— Santo Padre, sarebbe prudente fare qualche dichiarazione a proposito della Grecia.

— Ma no, non mi sembra il caso di incoraggiare ancora il governo greco!

Granellini

Un somaro, vedendosi smerciare per vitello, da un buon oste, a prezzi cari: — Bravo! — gli disse — Valorizzi i somari tu pure, come fa la Società!

PROPOSTE COSI'



Il democristiano: — Onorevoli, poiché la nomina di Einaudi a Presidente della Repubblica ha suscitato scalpore e disapprovazione in tutta la Repubblica, io propongo che tale incarico sia affidato a S. A. R. il Principe ereditario Umberto di Savoia.

(Dis. di Erlø)

piccolo mondo ANTICO



AUTUNNO, ADDIO

peva che sarei andato lontano, tanto lontano, e che le mie parole erano state dette per alleviare la pena del distacco. E Autunno piangeva e il suo cuore batteva così forte quasi volesse scoppiare.

«Che cosa mai potrebbe legarti a me, gettarti sul mio cuore devoto, farti tremare d'un'altra angoscia?», pensava vedendomi assorto, estraneo, perduto nel sogno. «Forse un grade dolore, un colpo improvviso, una delusione crudele, un male irreparabile. Forse».

Ed io leggevo nel suo doloroso silenzio tutte le parole che non pronunciava.

«Un grande artista come io sento d'essere», le dicevo, «non può vivere inchiodato alla terra. Io voglio dipingere con il mio intelletto gli uomini e le cose, come ti vedo, con questi miei occhi d'artista. Devo, devo evadere da questo piccolo vecchio mondo, devo staccarmi da queste piccole cose che mi soffocano, che mi avvellanano a poco a poco!»

«Bisogna vivere un'ora suprema e poi sparire; sparire prima

che ogni fascino sia svanito, prima che ogni illusione sia morta».

Autunno sentiva l'immensità dei miei pensieri e vi si lasciava perdere: sapeva che nulla avrebbe potuto trattenermi più di quanto io stesso non avessi accennato.

«Tu, Autunno», le dicevo, «sei la dolce tristezza del vespero. Ed io ti vedo, ti vedo: sei una ninfa eterea, lontana, lontana. Da me ti divide un vastissimo pianoro attraversato da un fiume. E' sera, e tante figure biancovestite, litigando, lentamente si dipartono da me per avvicinarsi a te. Son mille, centomila ombre incolonnate — che cantano e s'allontanano. Il cielo d'un azzurro scuro è rotto qua e là, e dagli squarci piovono incandescenti raggi di luce».

Ti chiamo, grido il tuo nome ma tu non senti. Il coro delle ombre sovrasta la mia voce. Oh, Autunno, Autunno, potessi almeno saper perdere!»

Autunno stringeva il mio braccio e soffocava i singhiozzi sulla mia spalla.

«E' caduta una foglia», dicevo

raccogliendo una foglia caduta sulle mie ginocchia.

«E' vero», rispondeva, «di autunno cadono le foglie».

«Ma siamo d'aprile».

«Sì, d'aprile, ma io sono l'autunno», rispondeva angosciata, «e attorno a me la vita deve morire. Sono l'autunno che non può godere che del tramonto della vita. Sono il crepuscolo, io, sono l'annunciatrice della fine. E' il mio nome».

«Ma no, Autunno, ma no! Tu sei la vita, l'aria, il sole, l'amore. Tu annunci la gioia. Il tuo nome triste e bellissimo è in contrasto sì dolce e, alle volte, sì violento con tutto il tuo essere, che tu appari come un perfettissimo accordo wagneriano».

«Sì, un accordo, null'altro che un accordo perfettissimo. Ma il mio cuore, questo mio cuore è amaro: nulla si dà di gioia e di speranza. Questo mio cuore vede incessantemente cadere i suoi sogni più puri come l'autunno vede cadere le foglie».

«Autunno, Autunno, non piangere! Non piangere, Autunno: io devo, io voglio spiccare il volo! Non voglio annegare!».

Restammo così tutta notte, vicini, quasi avvigliati l'uno all'altro nel vano tentativo di difenderci da chi ci aveva uniti a patto di dividerci un giorno.

Lontano, nell'ombra degli alberi, una civetta ripeteva il suo canto di morte. Le stelle a poco a poco impallidirono e l'aria si fece fredda e umida come l'aria d'autunno.

Autunno, nel sapore amaro delle lagrime trovò l'intima scintilla dell'addio non pronunciato. Trovò, nel sapore degli ultimi baci, il conforto estremo per tutto quel che piange, spera, delira, anela nell'immensità della vita.

ELGAR



Dice un vecchio adagio popolare che «Tutti i salmi finiscono in Gloria». Ed ecco che noi, con il riprodurre questa vignetta tratta da «Candido», organo del capitalismo italiano, concludiamo in gloria tutti i «salmi pre-elettorali del (non tanto noto) signor Guareschi, autore della vignetta ed accanito difensore della bruttura reazionaria nazionale.

La vignetta esprime in pieno la linea propagandistico-politica di «Candido», cioè la linea che dovrebbe rispecchiare il punto di vista della borghesia italiana (ma che non rispetta altro se non le aspirazioni degli industriali italiani) «condurre all'accantonamento del proletariato».

La frase rivolta da Guareschi al capitalista: «Con il suo aiuto hai vinto, ora sappi perdere un poco del tuo per aiutarlo», crediamo non abbia bisogno di commento alcuno.

Granellini

Con tanti «piani» e con tanti «pianisti» sorti a salvezza del genere umano sia un piano inglese oppure americano i suonati siamo noi, poveri cristi!

VERITAS



Finalmente, con la vittoria democristiana, le manifestazioni per la nomina del nuovo Presidente della Repubblica si sono svolte in un clima di fratellanza e d'amore.

(Dis. di Erlø)

TEMPO PERDUTO

C'è gente che con tanto entusiasmo e con tanta passione dice e scrive che gli americani si trovano — beati loro! — nel paese più libero del mondo...

Infatti indaga di qua, indaga di là, ecco che saltano fuori dei fatti, diciamo così, notosi. Ce ne sono parecchi ma noi ci limiteremo a citarne alcuni.

L'espulsione di Charlot «per attività anti-americane» dall'America solo perché in un suo film di recente programmazione accusava il mondo capitalista dei fabbricanti d'armi come responsabili di tutte le tragedie dei popoli...

Le giustificazioni che si sono tentate ad un provvedimento così draconiano, non sono di valore alcuno.

In Russia «misterioso paese orientale dominato da una dittatura tirannica» nessuno si è mai sognato ad esempio — di prendere simili provvedimenti riguardo i giornalisti stranieri...

Ma c'è di più, infatti nelle nostre indagini ecco che veniamo ad imbatterci in alcuni libri di celebri autori contemporanei. Il primo è intitolato: «Le porte dell'inferno» il secondo «America».

Eccoci qui qualche passo del libro di Taddei «Propositi di libertà americana»:

«Nell'Alabama (USA) vidi una fila di negri, come le formiche, con la catena, camminavano. — Dove vanno? — chiesi.

— Sono condannati alla catena.

— Cos'è?

— Vedi, è il padrone della terra che quando ha bisogno di mano d'opera la chiede al giudice.

— Sai... — gli dissi — Mister Joe, mi servono 200 negri per la raccolta.

— Per quanto tempo? — domanda il giudice.

— Due mesi.

— Mister Joe parla con il capo della polizia. Il capo della polizia fa regolare una bottiglia di whisky a un nero che si ubriaca e la notte canta.

Allora il capo ordina l'arresto di 200 negri per condotta disordinata e l'indomani Mister Joe dice:

— Voi siete degli incrociabili. Non siete dei buoni cittadini. Due mesi di catena.

— Così dopo ti manda dal padrone della terra per il raccolto...»

Ed ecco un brano del libro di Ilya Ehrenburg: «L'antisemitismo in America è un fenomeno comune, molti non lo notano, tanto pare loro naturale che questo o quel padrone accetti soltanto lavoratori «ariani», oppure che esistano degli alberghi dove gli ebrei non possono entrare.

Un americano mi ha detto: «Nulla di male: se un ebreo non viene accettato in un albergo può sempre andare in un altro albergo. Fortunatamente non mancano gli alberghi forniti d'ogni comodità! Come far capire ad un tale americano che oltre al «comfort», esiste la dignità umana? Il razzismo a New York è costretto a mascherarsi, ma tale camuffamento non inganna nessuno. Ad esempio è proibito scrivere: «Albergo Victoria Vietato agli ebrei». Allora scrivono: «Albergo Victoria Clientela limitata, chiesa nelle vicinanze. Tutti sono bene che cosa significhi una tale formula e non capiterà certo che un ebreo entri nel «Victoria». Un ebreo sa pure che i laghi dello Stato del Connecticut sono molto pittoreschi ma pericolosi: il bagno è permesso soltanto agli «ariani».

Questa è la libera America, libera per quel gruppo di sfruttatori che ne ha in mano la redini, e che premono i bottoncini che fanno ballare Truman.

Ci si potrebbe anche dire che gli Stati Uniti sono padroni di fare quello che a loro pare e piace. Ma il fatto — è che la cosa interessa noi triestini molto da vicino, ed è perciò che ci diamo ad indagare ed a criticare laggiù, per evitare malintesi quasi.

Ed ora guardiamoci negli occhi, ma ci credete veramente alle libertà americane?

Ma insomma, che cosa vogliono questi quattro idioti del M. S. I. (Movimento Sputtacchiere Italiane)?

Nella sezione di Trieste (permetteteci di ridere, si chiamano «sezione») i sessanta (nostalgici sceristi) si lamentano poiché tempo addietro alcuni giornali neofascisti pubblicarono alcuni articoli su una presunta e prossima amnistia e poi non se n'è fatto niente.

I camerati del M.S.I. dicono piangendo che nelle prigioni languono i «figli migliori della Patria».

Ora a parte il fatto che nelle galere del Territorio di Trieste sotto l'amministrazione Anglo-americana se c'è qualche fascista ancora detenuto è certo per qualche errore tecnico poiché la scarcerazione dei criminali fascisti fa, a quanto pare, parte della libertà democratiche recateci dall'oltreoceano, di che cosa si lamentano questi ladri di galline in camicia nera? Si sono forse dimenticati di quella loro canzone che diceva: «...ce ne fregammo un dì della galera...»

E allora se oggi, per uno sbaglio, qualcuno dei loro criminali camerati si trovano nella stessa che vanno cercando?

Se ne fregano... come del resto diceva la canzone.

Il giornale americano in lingua italiana, definito dal lepido buonsenso nostrano come: «L'Orinale di Trieste» pubblicava la



Marshall a Truman: — Dice che lui la strada la conosce, l'ha già fatta con Hitler! (Dis. di Red)

AH, QUESTI GIORNALI!

I giornali che vivono di fattacci, hanno bisogno di sangue, di ammazamenti, di suicidi, di grossi disastri ferroviari, di crolli di palazzi, di furti clamorosi, di scandali, eccetera.

Se non c'è il fattaccio, se non c'è la notizia sensazionale, questi giornali non sanno come uscire. Avrebbero bisogno tutti i giornali di almeno tre o quattro

notizie da pubblicare sotto titoli di questo genere: «Ammazza la moglie e tre figli, fa a pezzi la sorella, avvelena la madre e il padre, violenta una bimba di quattro anni e si getta dal sesto piano».

E' un vero guaio, per questi giornali, che non vi siano tutti i giorni fattacci di questo genere.

diciotto figli, tutti perfettamente vitali. Abbiamo immediatamente assunto informazioni, e siamo in grado di assicurare che la donna, la quale è in ottime condizioni di salute, ha dato alla luce i diciotto figli ad intervalli l'uno dall'altro, nello spazio di circa ventidue anni.



— Scusi, c'è il Podestà? — Sì, ma è guasto. (Dis. di Zergol)

D'altra parte, il più delle volte ai titoli sensazionali corrispondono notizie che non fanno minimamente rabbrivire per il raccapriccio. Ma c'è la moda dei titoli sensazionali, e non ci stupiremo, ormai, se la stampa gialla si orienta verso un sistema di drammatizzazione dei più futili avvenimenti.



— Sono venuto per iscrivermi al fascio! (Dis. di Zergol)



Numero 23

Il sangue in Grecia scorre per rappresaglia orrenda. E' un'azione tremenda. Che tutto il mondo abborre. Che qualcun la difenda val la pena di esporre?

Quei certi Magazzini chiamati Generali son beni personali di colonnelli e affini. (E in ambienti locali si fa ancora i cersini!!!)

L'angolo Churchill ha un'idea (a parlar di briganti) di capitan davanti! per l'Unione europea. Vuole Franco fra i tanti: denti guasti e piorrea!

Vedi la Cl. di Elle che, servotta da poco, si va prestando al gioco facendone di belle. Ora un rimbrotto roco le fa veder... le stelle!

Associando il pensiero viene in mente Giuliano delinquento balzano. Generoso davvero? No! Buffone sovrano oltretutto massadiero!

Ma come vuoi che duri con l'inganno e la frode quando il tarlo la rode? Quali sono i «sicuri»? di che uomini gode? Deschmann? Beh, ti figurii!!!

C'è stata l'apertura del nuovo Parlamento ch'è frutto di spavento. Non pianga di paura chi, servo del momento, creò la dittatura!

Una ancora fra tante! Truman ha dei pensieri con i suoi ferrovieri, e perciò sull'istante «preme» senza misteri. Libertà... ma pesante!

DULCINEO

settimana scorsa un articolo in cui assieme alla cronaca delle onoranze recate, dai rappresentanti del comune e dei rappresentanti i partiti dell'ex CLN, ai triestini caduti per la libertà, una lista di nomi dei caduti stessi.

«Giornale di Trieste» a proposito della celebrazione sopracitata e della consegna da parte del comune ai familiari dei caduti.

Quando, da ragazzi, ci si sprofondava nelle strabiglianti letture di Scherlok Holmes, Nat Pinkerton, Henry Wade e tutti gli altri eroi della nostra infanzia, credevamo fermamente nelle qualità quasi soprannaturali dei poliziotti americani. Divenuti più grandicelli questa nostra erudizione era stata alimentata dagli innumeri film gialli in cui il poliziotto americano o inglese assicurava inesorabilmente il criminale alla giustizia servendosi del suo infallibile intuito.

«Giornale di Trieste» a proposito della celebrazione sopracitata e della consegna da parte del comune ai familiari dei caduti.

co viene ucciso a bastonate in pieno corso, la polizia indaga, ma l'esito delle indagini risulta negativo: bande di delinquenti politici aggrediscono liberi cittadini per le vie della città, niente, nessuno riesce a mettere le mani sui criminali, terroristi si presentano nelle abitazioni dei democratici abbandonandosi a questa o quella violenza, ma anche qui le indagini hanno, naturalmente, esito negativo.

«Giornale di Trieste» a proposito della celebrazione sopracitata e della consegna da parte del comune ai familiari dei caduti.

SE NON ERO IO ERA UN ALTRO

Quanti, dal banco degli accusati, hanno creduto di difendersi esclamando: «Se non ero io era un altro?»

Molti Tutti quasi. La frase suona bene, e generali, ingegneri, industriali, ammiragli, ministri se ne sono serviti nell'immediato dopoguerra come di un'arma infallibile.

Ora, se risaliamo la scala della responsabilità è giungiamo al punto che il responsabile di ogni conflagrazione mondiale è un uomo solo, mentre gli altri, vassalli e vassallini non sono che le sue leve, possiamo facilmente dedurre, che se queste leve si rifiutano di muoversi, e con queste tutte le altre che l'uomo può avere a disposizione, la macchina si ferma.

Ferma la macchina l'uomo che voleva servirsi viene a trovarsi nell'impossibilità di agire, viene cioè immobilizzato dall'apparato che egli stesso ha costruito.

Questo è il procedimento teorico, quasi utopistico per sventare ogni azione che minaccia o tenda a minacciare l'interesse comune: la pace.

Purtroppo, non sono pochi gli uomini che in buona fede credono alla necessità di una guerra per salvare la pace e sono questi che in buona fede assorbono le responsabilità delle direttive di una potenza straniera che nella guerra non l'orrore e la distruzione vede, ma il potenziamento e lo scampato fallimento delle proprie industrie.

Così in Italia De Gasperi, così a Trieste il Consiglio di Zona.

Il Consiglio di Zona di Trieste non è nato dalla volontà popolare, ma dalle direttive dell'A. M. G.

Il signor Miani, da qualche tempo, si è autoeletto «Sindaco di Trieste» e abusando di alte cariche, svolge attività disgregatrice tra la popolazione di Trieste, attività condanna e incoraggiata soltanto da chi da questa disgregazione può trarne profitto.

America e Inghilterra vedono Trieste come una solida base navale per le loro flotte. Come procurarsela senza destare sospetti?

Incoraggiando ora una, ora l'altra fazione in maniera da rafforzare le aspirazioni, servendosi ignominiosamente del nazionalismo dell'una e dell'ideologismo sociale dell'altra. Di vite le due fazioni in parti nettamente opposte, e per qualità e quantità uguali e contrarie si da annularsi vicendevolmente, ecco che il piano di servizio di Trieste per scopi tutt'altro che pacifici è conseguito.

Non rimane che consolidare le posizioni raggiunte dando ora un colpo al cerchio, ora un colpo alla botte.

Miani, il signore e Sindaco di Trieste non è che un fantoccio trovato nel letamaio dei politici fuori uso.

Se non ci fosse Miani, è esatto, ci sarebbero altri. Non bisogna dimenticare però, è questo è pure esatto, che se non ci fossero altri le potenze marine d'oltre Manica e d'oltre Oceano dovrebbero assumere un atteggiamento ben diverso da quello attuale, dovrebbero cioè apparire nella veste dell'occupatore di prepotenza, anziché in quella di pacere, veste questa molto più encomiabile, se veramente necessaria, di quelle di occupatore di prepotenza.

Ma il signor Miani e il suo Consiglio di Zona fanno le orecchie da mercante.

Domani, se si riterrà necessaria una spiegazione sul suo operato ci auguriamo che il «Sindaco» non risponda con la frase usata dai generali, dai ministri e dai grandi industriali nazisti, perché, è bene si sappia, i criminali di ogni epoca sono finiti come sono finiti.

Non intendiamo dire con questo che Miani sia criminale, anzi tutt'altro, vogliamo soltanto dire che egli essendosi assunto il monopolio dell'italianità di Trieste non agisce da italiano o, almeno, il suo atteggiamento non mira a conseguire quelle mete che gli italiani di Trieste si sono prefisse. E siamo certi di non sbagliare se affermiamo che Miani, queste cose lo sa.

Napoleontana a bastoni

«Giornale di Trieste» a proposito della celebrazione sopracitata e della consegna da parte del comune ai familiari dei caduti.